

In un libro la storia di Antonella Chitò «Quando sarà grande torno in strada...»

Barbona per scelta torna a casa Ma solo per amore di sua figlia

Sul suo biglietto da visita, se mai decidesse di doverne avere uno, ci sarebbe scritto: «Antonella Chitò, barbona per desiderio». Lei, angelo sulla strada già a undici anni, oggi, a trentacinque, si è rassegnata a vivere in una casa per amore della figlia Violetta: e sogna, forse solo un po' temendo l'inardirsi della vena poetica che ha sempre sostenuto la sua non facile vita, il momento in cui potrà tornare sotto una pensilina

RINALDA CARATI

«Mia figlia Violetta ha sei anni: abito in una casa per poter stare con lei. Ma quando sarà grande, quando sarà in condizione di fare da sola le proprie scelte, tornerò per strada». Lo racconta Antonella Chitò, barbona. «Dico barbona, come potrei dire contessa: perché è quello che io sono».

È solo una delle tante definizioni che Antonella, grande comunicatrice, dà di sé stessa. Barbona, dunque, ma senza connotazioni negative; anarchica, «perché l'anarchia non può esistere, non esisterà mai»; libera, «le persone normali invidiano la mia capacità di sentirmi libera nonostante tutto». Questa normalità, Antonella non riesce proprio a capirla: «non ho paura della strada, ma delle persone cosiddette normali: il coraggio che ci vuole per vivere in casa è molto di più». Di più di quello che occorre per vivere tra gli angeli. «Per me gli angeli sono / quelli che soffrono e piangono / sono gli alcoolizzati / coloro che sono rifiutati / i «pazzi chiusi nei manicomi / le puttane e i drogati / i negri e gli eremiti».

L'idillio, tuttavia, manca completamente dalla vita di Antonella Chitò, «essere umano controverso», così come lei, insieme all'amica Maria Bosio, regista e sceneggiatrice, l'ha raccontata, tra diario e poesia, nelle pagine di «Angeli sulla strada», edito da «Sensibili alle foglie». Che è la sua storia: quella della bambina, finita in strada a undici anni, alcolizzata a dodici; della adolescente, drogata violenta, picchiata, sfregiata, imprigionata; della donna, che adesso, a 35 anni, dopo avere viste e patite di tutti i colori, racconta di essere sempre riuscita a trovare una via d'uscita, anche dalla droga: «sono molto fiera di averlo fatto da sola, con l'aiuto del mio compagno, che mi ha detto o scegli me, o scegli la droga». Dalla sua esperienza Antonella ha tratto una critica implacabile alle istituzioni, e un altrettanto implacabile richiesta e offerta d'amore: tant'è che, per amore della piccola Violetta, sei anni, bionda e bellissima, è riuscita ad addattarsi alla vita tra quattro mura («da quando sono diventata abitante di una casa non riesco più a scrivere: voglio vivere, ogni volta che ho messo piede in una situazione nor-

male sono sopravvissuta, è molto diverso»); ed è riuscita a mandarla, questa figlia amatissima, alla scuola materna: superando il dolore del distacco, per trovare un equilibrio nuovo tra la responsabilità che, per la piccina, occorreva assumersi, e il proprio bisogno di essere «senza», di essere «fuori», di essere «contro».

Il libro, che è come una traccia su carta della sua vita, non è possibile riassumerlo: bisogna leggerlo per quello che è, una voce da un mondo, che solitamente (per costrizione? per scelta?) non comunica: anche se questa, al contrario, non è l'unica esperienza di comunicazione per questa Box-car Bertha italiana, («vagabonda» per desiderio, ma senza punti di riferimento, senza un «movimento» alle spalle, senza una cultura riconoscibile cui riferirsi) già comparsa in due video, in due puntate del Maurizio Costanzo Show, a Domenica in. Donna affascinante, imprevedibile; incomprensibile. O forse solo esempio estremo di quella che una parte del femminismo, qualche anno fa, aveva identificato come «estraneità», riconoscendone i sintomi in comportamenti femminili ben più diffusi. E, non troppi anni fa, tante donne si dicevano l'un l'altra «più polvere in casa, meno polvere nei cervelli». «Mi sento femminile, femminista no», precisa Antonella. Rifiutando, così pare, la marginalizzazione che le sembra implicita al termine. Dalla polvere, il discorso passa alle «cose materiali», che proprio non la interessano: «mi basta un abbraccio, e una capanna, anzi, una pensilina». «Più qualcuno insiste per farmi fare una cosa, più io dico di no, ma sono una vigliacca, non riesco a sfogare la rabbia che ho dentro, forse ho paura di doverle prendere, sia fisicamente che moralmente». «La mia paura è di perdere qualcuno, non le cose: mi terrorizza l'idea di rimanere moralmente sola». E mostra un regalo che le è stato fatto di recente, un quaderno rivestito di cuoio lavorato a mano, dono della Comunità di San Benedetto, che a Genova lavora soprattutto con giovani drogati: «Forse non li vedrò mai più, ma intanto, ogni giorno, so che ci sono, e che non mi dimenticheranno».



Marie George a due anni combatte contro l'Hiv

A soli due anni questa bambina è già malata di Aids. Si chiama Marie Georges Severe e da qualche giorno è ricoverata nell'ospedale «Nostri piccoli fratelli e sorelle» di Port-au-Prince, ad Haiti. L'intervento americano per riportare la democrazia nel paese fino a qualche giorno fa sottoposto alla dittatura di Cedras dovrebbe portare un miglioramento nelle condizioni di vita degli abitanti del paese. Stabilità politica, aiuto medico da parte degli altri stati e una campagna di informazione potrebbero attenuare l'estendersi della malattia.

Andrew Innerarity/AP

Si inietta l'Aids, per amore Lui è malato. Lei «L'ho fatto per stargli vicino»

Due giovani, si amano, lui è sieropositivo, lei si autoinietta per stargli più vicino e condividere, con lui, la malattia. È accaduto a Pontedera: protagonisti due giovani. L'incredibile vicenda è stata raccontata dall'ex assessore ai servizi sociali, che ora collabora ad un quotidiano locale, che però ha fatto da filtro alla curiosità dei media: «I due conducono una vita normale». Il sociologo: «è una storia di condivisione irrazionale». Amore o autodistruzione?

LUCIANO LUONGO

PONTEDERA Due giovani universitari si incontrano tutti i giorni, si frequentano, instaurano un normale rapporto affettivo. Nasce una intensa storia d'amore. Dopo un po' di mesi lui fa un test e si accorge di essere sieropositivo. Non si spiega come. Una scoperta che sconvolge la loro vita. La sua fidanzata avrebbe scelto di seguire la stessa sorte iniettandosi nelle vene del sangue infetto del proprio uomo. I protagonisti di questa quasi incredibile storia d'amore o di distruzione sono due giovani, lei 23

anni, lui 27 anni. Da poco tempo si sarebbero trasferiti nelle campagne attorno a Pontedera, in provincia di Pisa. Forse sono fiorentini, lei addirittura potrebbe essere una studentessa universitaria meridionale che studia a Firenze. «L'ho conosciuto in una birreria che frequentavo ogni giorno dopo le lezioni», ha raccontato la ragazza, «Lui era intelligente, tenerissimo, uno studente di filosofia che cercava di vivere alla meglio la vita». Poi la notizia. I due giovani, dopo il test, sono sconvolti. La ragazza a quel punto

avrebbe deciso di condividere l'esperienza del terribile male. Dapprima avrebbe avuto rapporti sessuali senza precauzioni. Poi, un giorno, mentre il ragazzo si medicava una ferita avrebbe addirittura raccolto del sangue con una siringa e se lo sarebbe iniettato. Dopo un primo test, ad un mese dall'episodio, in cui risultava negativa, è arrivata la conferma di aver contratto il male da un secondo test. Ora la ragazza dichiara che non lo rifarebbe. Non perché sia pentita, ma perché il suo gesto era dettato da disinformazione: «potrei essere più utile se fossi sana. Comunque sono serena, la vita va avanti. Lo ripeto, sono serena che se spesso alzo gli occhi al cielo». L'incredibile vicenda ha scosso la città. Una storia da antica tragedia greca, con le caratteristiche della modernità del male del secolo. A raccontarla sulle pagine di un quotidiano toscano è stato un giornalista particolare, Luca Cherici, giovane ex assessore ai servizi sociali al Comune di Pontedera, che

da sempre segue con attenzione i problemi di tossicodipendenza, di emarginazione, di difficoltà sociale. I due giovani non sarebbero tossicodipendenti e niente affatto emarginati. Sono due giovani e tranquilli ragazzi, che conducono una vita normale. Nessuno sa del loro segreto, del loro male e per questo non voglio rivelare i loro nomi. Vorrebbero continuare a vivere una vita normale, senza essere trattati come appestati. Il ragazzo ora sta iniziando ad avere i primi sintomi del male. Lui è laureato in filosofia a Firenze. I due sono andati a vivere in campagna nella zona della Valdara. Sono aiutati economicamente dai parenti di lui. Le loro non sono famiglie disagiate. E non vogliono pubblicità, né vogliono televisioni. Volavano però che qualcuno raccontasse la loro incredibile storia. Chi siano questi due ragazzi e dove vivano, come abbiamo scritto, è un segreto. Ma la storia oltre a non passare inosservata ha colpito

per le implicazioni che comporta. Chi nel settore opera da tempo, associazioni di volontariato o di privato sociale a Pisa, racconta che si ha notizia che episodi di questo genere siano già accaduti. È una storia importante - dice Piero Paolucci, docente di psicologia sociale all'Università di Pisa - perché fa riflettere. Una storia di questo tipo, a prescindere che tutto sia verificato, attiva una riflessione. La scelta appare come una vicenda di condivisione irrazionale, non molto differente da quella che porta ai suicidi. Occorre però che l'informazione che si dà ai giovani, ma anche i percorsi educativi, non siano quelli della freddezza e precisa informazione. Ad esempio sarebbe forse meglio partire da storie come queste per aprire una discussione sull'Aids, nelle scuole, una riflessione. Una riflessione che tenga anche conto di quanto la stessa ragazza ripensa. Delle considerazioni che lui fa a proposito del suo gesto. C'è un valore educativo notevole in questa «storia».

PERSONAGGIO Licenziata: aveva previsto il lunedì nero Wall Street senza la maga

LUCREZIA LUCCHINI

NEW YORK Shock alla Borsa di New York: Elaine Garzarelli, celebre a Wall Street per le sue previsioni ma anche per le bellissime gambe, è clamorosamente scivolata sulla buccia di banana della crisi dei mercati. La «maga» sexy che nel 1987 anticipò per i suoi clienti il crollo del «lunedì nero» è stata licenziata in tronco dalla Lehman Brothers dopo dieci anni di successi al servizio della casa di brokeraggio. Donna-in-carriera rampante e carismatica, sempre ingioiellata, in costante movimento, Elaine si è vista mettere bruscamente alla porta ancor prima di essere riuscita a trovare un nuovo lavoro. E' stata un'umiliazione cocente con rari precedenti a Wall Street per una superstar la cui popolarità da tempo aveva travalicato i confini dell'alta finanza: un anno fa Elaine aveva

prestatato le sue gambe alla pubblicità dei collant No-nonsense scaldando gli austeri colleghi in perenne completo grigio. Il motivo del licenziamento? «Costava troppo», sono sbottati alcuni colleghi protetti dall'anonimato: «Abbiamo fatto un'analisi costi-benefici e abbiamo scoperto che non ne valeva la pena», ha spiegato una fonte della Lehman Brothers. Nessun dubbio che la Garzarelli fosse super-pagata: i compensi per i suoi oracoli oscillavano sui due milioni di dollari l'anno. Di recente tra l'altro ai consigli rialzisti della Garzarelli erano stati preferiti gli inviti a vendere caldeggiati da un'altra diva della Lehman Brothers, la stratega ufficiale Katherine Hensel. Rivalità tra donne? La contrapposizione tra le due donne manager - hanno smentito fonti della banca d'affari - non è all'origine dell'uscita

di scena di Elaine. Ma a Wall Street non ci sono dubbi: la popolarità di Katherine ha marginalizzato sempre di più la Garzarelli. La quale non poteva non aver previsto che la sua stella era da qualche mese al tramonto. E ora che se n'è andata (ufficialmente «di inutuo accordo» e con i «migliori auguri dell'azienda»), i malumori nei suoi confronti sono usciti allo scoperto. Vittima più celebre dell'austerità, Elaine Garzarelli ha speso per ora la sfera di cristallo e, all'indomani del licenziamento, non ha voluto rilasciare commenti sul suo futuro. C'è chi la vede già in trattative con Paine Webber, chi la immagina concupita da Prudential Securities, un'altra società in disperata caccia di star. «E' brillante, famosissima e capace di catturare l'attenzione», le ha fatto gli auguri Alan Ackerman, lo stratega capo della Reich and Co.: «Non c'è dubbio che cadrà in piedi».

FLINTSTONES

by Hanna-Barbera

